



LO SPIRITO E NOI...

I convegni organizzati dalla associazione e della rete Viandanti, a cui *Il gallo* aderisce, sono sempre palestre di confronto libero, in cui ci si incoraggia a continuare a pensare che un discorso cristiano moderno, critico e creativo, è possibile; che un metodo di ricerca sinodale, in cui non c'è chi a priori ha ragione e chi ha torto, con la partecipazione di laici e presbiteri, è praticabile; che, per quanto si possa discutere il magistero petrino, Francesco prova, fra molte ostilità, a far circolare nella chiesa aria evangelica e mobilitato energie creative.

Il convegno di Bologna 2019

Il convegno che ci ha visto riuniti lo scorso 26 ottobre a Bologna – *Lo Spirito e noi...* – ha offerto attraverso quattro nutrienti relazioni un'ampia riflessione sulla differenza nella pratica cristiana tra lo Spirito, la fede, e la dottrina, la struttura ecclesiale: già Benedetto XVI aveva posto il problema nell'enciclica *Caritas in veritate* (2009): la fede è l'incontro con Gesù, con una persona, non con un'idea o una dottrina. E nel 2015 Francesco nel convegno ecclesiale di Firenze riconosceva che «la dottrina cristiana non è un sistema incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, animare [...] La dottrina cristiana si chiama Gesù Cristo».

Naturalmente quando si è fra noi è facile darsi fiducia e certo non si ignora la corruzione ai vertici della chiesa stessa, tragica nel passato e devastante anche ai nostri giorni; la difficoltà di far passare nel cattolicesimo italiano – che al 40% vota la destra di Salvini - quelle stesse proposte di Francesco; la realtà della povertà vicina e lontana, a cui purtroppo giovano poco anche i nostri impegnati e cordiali convegni, e non ignoriamo che siamo pochissimi, pur con la sala piena, e con un'età media di grande saggezza, ma limitate prospettive.

Anche il banchetto all'ingresso che offre le riviste aderenti alla rete è un segno di ricerca, di impegno, di dialogo. Questo è il nostro compito: elaborare pensiero, cercare le motivazioni delle situazioni in cui ci troviamo a vivere, offrire ipotesi per il futuro ragionandone su fondamenti almeno tendenzialmente evangelici.

Dal problema della povertà alla globalizzazione, da valorizzare e da cui guardarsi; dal superamento del clericalismo all'ordinazione delle donne e non come rimedio per la mancanza di preti, che comunque non può essere causa della privazione dell'eucarestia per una crescente quantità di credenti. Ci siamo ripetuti come sia assolutamente essenziale riproporre il senso della Scrittura nelle culture e nei linguaggi dei diversi tempi, leggendo nella Bibbia l'ambivalenza della vita, non una dottrina immutabile, riconoscendo che forse, come immagina Raimon Panikkar, nelle espressioni che la religiosità, anche cristiana, assumerà nel futuro faticheremo anche noi a riconoscerci. E il mondo della rete sociale non può più essere estraneo: non solo un sistema di memorie e di informazioni e neppure una possibilità di rapporti interpersonali, ma, come è per centinaia di milioni di persone, un *luogo* da vivere e in cui anche l'esperienza religiosa deve trovare uno spazio di testimonianza.

Cose nuove e cose antiche

Abbiamo aperto la giornata con un suggestivo intervento del biblista Flavio della Vecchia - *Trarre cose nuove dalle cose antiche* -: trarre «dal tesoro cose nuove e cose antiche» non è solo leggere la Scrittura con gli occhi del nuovo testamento, ma interpretare con originalità

il deposito ispirato per trovarne il senso in culture diverse. Senza una lettura dinamica, condotta con studio, competenza e spiritualità, il testo sacro si riduce a un talismano intoccabile oppure a un reperto archeologico. Il linguaggio di Gesù è costituito essenzialmente da parole della Scrittura ebraica che rinnova con la sua vita.

Gli evangelisti riferiscono narrando e le parabole stesse sono, almeno in parte, una loro creazione letteraria. È ancora interessante considerare che nel racconto di Matteo (13, 52) a trarre dal tesoro «cose nuove e cose antiche» è «ogni scriba divenuto discepolo del regno» come a riconoscere che non solo i professionisti del sacro, la classe sacerdotale, può accedere alla Scrittura: altri hanno la competenza e la possibilità di studiarla e riproporla.

La libertà religiosa

Lo storico Daniele Menozzi ha ripercorso la storia della chiesa lungo due millenni - *Continuità e aggiornamento della dottrina nella storia della chiesa. Il caso del diritto alla libertà religiosa* - osservando essenzialmente le contraddizioni fra l'evangelo e la dottrina ecclesiastica, per esempio a proposito della libertà religiosa che non può essere negata nel momento in cui riconosce l'uomo creato a immagine di Dio, ma che viene decisamente negata in documenti come l'enciclica di Gregorio XVI *Mirari vos* (1832) e il *Sillabo* (1864) oltre che in innumerevoli azioni e posizioni della chiesa nei secoli. Ma sono contraddittori anche i compromessi politici come il riconoscimento dell'impero napoleonico, da cui la chiesa si aspettava vantaggi e privilegi, che però riconosceva la libertà religiosa.

In epoca più recente, quando non è stato più possibile negare la libertà religiosa né la libertà di coscienza, si accetta un transitorio adeguamento alla nequizia dei tempi nella convinzione che sarà possibile tornare alla dottrina corretta, e i Patti del Laterano, riconoscono l'esistenza di uno stato separato dalla religione, ma recuperano la superiorità della chiesa attraverso l'ottenimento di privilegi. Pio XII accetta anche le regole della democrazia, impone però il partito cattolico di cui pretende di orientare le decisioni e scegliere i rappresentanti. Benedetto XVI sostiene il diritto naturale: nessuna libertà può negare i principi naturali che starebbero addirittura a monte delle religioni. Ma che cosa sia naturale lo definisce la chiesa: in sostanza anche nel post concilio si è radicata una dottrina intransigente e solo con Francesco si fa strada l'idea che la verità si cerca e non si possiede.

L'umanesimo della misericordia

Giovanni Ferretti, docente di filosofia e teologia, studioso del pensiero religioso contemporaneo, ha illustrato diversi problemi della cristianità di oggi. La sua relazione - «*In quei giorni sorse un malcontento*» (*At 6; At 15*). *Discernere e testimoniare* - riconosce che fin dai primi decenni, come appunto testimoniano gli Atti degli Apostoli, ci sono stati *malcontenti* nella comunità cristiana e la ricerca di garanzie giuridiche è stata l'espressione del timore che senza di quelle la stessa chiesa non sarebbe sopravvissuta; ma ora, per la sopravvivenza della stessa chiesa, è urgente superare romano il centralismo recuperando il pluralismo caratteristico dell'inizio della chiesa.

Occorre affrontare le grandi sfide alla chiesa, dalle novità della scienza, che di fatto avviano un nuovo umanesimo, al pluralismo religioso, ormai una realtà in tutte le società; dal riconoscere la povertà ancora estesissima come indotta dal neocapitalismo globalizzato fino alle risposte sul fine vita e sulla libertà sessuale. Non si può utilizzare il cristianesimo, universale, contemplativo e profetico, come carattere identitario per contrapposizioni politiche. Per costruire un nuovo umanesimo occorre esercitare il discernimento, alimentare la capacità di giudizio e di scelta ponendo al centro misericordia e dignità: se fosse stata la linea dei cristiani da sempre, avremmo conosciuto un'altra storia. La disambiguazione dell'idea di dio, non *tremendum et fascinans*, secondo la celebre definizione di Rudolf Otto, ma misericordioso: l'evangelo e il cuore dicono la stessa cosa.

Ripensare il ministero

Infine Severino Dianich, ecclesiologo e storico della chiesa, privato del previsto dialogo con la pastora Letizia Tomassone purtroppo ammalata, ha trattato della necessità del ministero - «*Adempi al tuo ministero...*» (2Tm 4, 5). *Perché non ci sia un gregge senza pastore* - con attenzione anche a quanto accade nel mondo della riforma. La presenza di una figura ministeriale, dotata di particolare autorevolezza, è necessaria all'interno di una comunità religiosa, rigorosa nella dottrina, esemplare nel comportamento, garanzia dell'autenticità della fede e capace del governo del gruppo. Tutto questo non manca neppure nel mondo della riforma: Lutero sostiene che il sacerdozio è di tutti, ma il ministero no e non c'è società senza tempio.

Si tratta allora di riconoscere la natura di questo ministero e la qualità di chi ne è investito. Il sacerdozio non è sacramentale, ma esistenziale, coinvolge tutta la persona: è riconosciuto e non creato dal rito di consacrazione. Alle origini il problema non era ben definito e gli stessi apostoli non si definiscono mai sacerdoti. Le difficoltà aumentano nel tempo per ragioni storiche, per esempio il sacerdozio cristiano ha guardato più al sacerdozio pagano, il cui vuoto andava colmato, che a Cristo, e per l'inadeguatezza personale, sia nella pretesa di potere, sia nella corruzione, nell'uso della violenza e nell'appropriazione delle ricchezze destinate ai poveri. La via dunque è il riconoscimento del sacerdozio universale al cui interno alcuni ministri attingono esclusivamente a Cristo e al mistero, mentre nella struttura ecclesiale ad altri sono riservate altre funzioni con propria specificità e con subordinazione soltanto al Signore.

Per concludere

Mi piace pensare che convegni di questa natura non siano solo fonte di informazione sull'evoluzione degli studi, sui problemi che si dibattono, ma occasione di riflessioni da continuare a cui dare frutto in effettivi ripensamenti, e eventuali cambiamenti nella comunità e nel privato. L'auspicio è che ci si interroghi e si facciano passare contenuti nei gruppi frequentati, nelle parrocchie. Le domande e le osservazioni che si sono scambiate dicono proprio questa ansia insieme alla volontà di ricerca: non per sostituire nuove dottrine a quelle ritenute superate, ma di darsi un'apertura verso una fede dinamica fondata sulla parola e sulla tradizione (cose antiche) e sulla interpretazione nel variare delle culture (cose nuove). Chiudo con una domanda espressa in sala: dopo l'attribuzione da parte di papa Francesco del titolo di *apostola* a Maria Maddalena, non è necessario un ripensamento della successione apostolica in linea esclusivamente maschile?

Ugo Basso

(Il Gallo, LXXIII (2019) 11, p. 5)